

Lectio Magistralis

tenuta dal Cancelliere **Helmut Kohl**
in occasione del conferimento della
Laurea Honoris Causa in Scienze politiche
presso l'Università Cattolica di Milano

(Trascrizione con adattamenti formali)

Milano, 11 Novembre 2003

Magnifico Rettore, Eminenze, Autorità, Professori, studenti, è per me un grande onore essere insignito, qui, da Voi, con questo alto riconoscimento e sono molto lieto di reincontrare molti compagni di strada e molti amici. È veramente un grande onore, ma ancor di più un enorme piacere, una grande gioia, essere insignito con questo riconoscimento dall'Università Cattolica di Milano. Un grazie di cuore a tutti Voi, in particolare al Rettore, prof. Ornaghi, al Preside, prof. Quadrio Curzio, ai componenti del Senato accademico.

Voglio iniziare dicendo agli studenti riuniti in questa sala che nella vita è importante che Voi facciate il Vostro dovere: in questo modo riuscirete magari a raggiungere delle cose che nemmeno immaginavate; altre cose, è vero, non riuscirete a raggiungerle; che ne consegua poi per forza una laurea *ad honorem*, questo non è sempre detto. Così facendo troveremo dei compagni di percorso che ci aiuteranno e che noi aiuteremo.

Tra questi non possiamo dimenticare coloro che sono stati prima di noi e che ci hanno aiutato: questo è il messaggio più importante che voglio lasciare agli studenti presenti in questa sala.

Questo tempo che sto trascorrendo con Voi a Milano è per me veramente fonte di grande gioia. Ieri, quando sono arrivato a Milano, ho approfittato del poco tempo che avevo a disposizione per fare un giro per la città: alla vista del Duomo, ho cominciato a riflettere, a pensare a tutte le persone che hanno pregato in questo Duomo, a tutti coloro che hanno costruito questo Duomo, che si sono mossi nei dintorni del Duomo. Ho pensato alla storia del Duomo di Milano, alla storia della stessa Milano, dell'Italia e dell'Europa, a tutti coloro che hanno vissuto questo movimento storico: questi appunto voglio ringraziare.

Quando parlo dell'Europa devo dire che qui, a Milano, ci troviamo proprio nel luogo dell'ispirazione europea, qui possiamo respirare l'Europa, qui abbiamo la percezione fisica dell'Europa, e questo è un altro motivo per cui sono molto contento del fatto che questa cerimonia abbia luogo proprio qui, a Milano.

Chiunque sia alla ricerca dell'identità dell'Europa deve soltanto dare un'occhiata a questa città e anche a tutta l'Italia; basta venire in Italia per riconoscere subito l'eredità culturale e spirituale del Cristianesimo e dell'antichità.

Il ruolo dell'Italia nell'edificazione della casa europea è ben noto nella storia; già nel 1951, anno in cui venne fondata la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, l'Italia era presente.

Erano trascorsi appena sette anni dalla fine della guerra. Sette anni, dal punto di vista storico, non sono nulla; ma queste persone avevano un desiderio che le accomunava: mai più guerra.

Winston Churchill, già nel settembre del '46, nel corso suo famoso discorso a Zurigo rivolto ai Tedeschi e ai Francesi, ricordava come sia importante imparare dalla storia. Questo suo pensiero è stato poi portato avanti da Eidenauer e da Schuman, che hanno posto i preliminari per la riconciliazione franco-tedesca. Accanto a loro Alcide De Gasperi, che si impegnò con decisione per l'edificazione della Casa Europa. Alcide De Gasperi era un appassionato europeo e, come Churchill, sapeva che questa era la via per il futuro, ma sapeva anche che per raggiungere il futuro era necessario eliminare molte inimicizie: *"Per l'unificazione dell'Europa – così De Gasperi - è necessario distruggere, più che costruire; dobbiamo distruggere un mondo di pregiudizi, un mondo di pusillanimità e di rancore."* Questa è una citazione che deve essere letta e riletta. Ci dice, infatti, che dobbiamo distruggere qualcosa, e ci dice che cosa dobbiamo distruggere; la storia dell'Europa degli ultimi trecento anni è una storia

gravidia di rancori, di atteggiamenti miopi, egoistici: ecco perché, secondo me, dovremmo rileggere quotidianamente queste parole, ancora oggi, nella situazione attuale di politica europea, e anche alla luce dell'ampliamento dell'Europa: dobbiamo distruggere un mondo di pregiudizi, di pusillanimità e di rancore.

Anche l'Italia fu tra i sottoscrittori del Trattato di Roma del 1957, che portò alla creazione della Comunità Economica Europea, la CEE, che esprimeva con determinazione la volontà di creare le basi per una più stretta Comunità Europea.

A quel tempo la CEE contava soltanto sei Stati membri. Oggi, poco meno di mezzo secolo più tardi, l'Unione Europea conta quindici Stati membri. E l'anno prossimo il numero dei membri, rispetto al 1957, sarà più che quadruplicato. Ritengo che questo sia un risultato incredibile!

Ci sono state, è vero, fasi difficili nel processo di unificazione; esso si è scontrato contro molte difficoltà e ostacoli e, a mio avviso, non siamo ancora arrivati alla fine, il cammino non è ancora completato: ecco perché è necessario essere pazienti. Nel dicembre 1982, pochi giorni dopo la mia elezione a Cancelliere, in occasione della Conferenza dei capi di Governo a Copenhagen, si coglieva diffusamente nell'aria un senso di divisione: c'erano coloro che ritenevano che l'idea di Europa fosse un'idea fattibile, altri che ritenevano fosse un'idea folle, c'erano i sostenitori e i detrattori dell'idea dell'Europa. E a quel tempo le opinioni al proposito erano svariate: se noi oggi rileggessimo quello che allora si scriveva, probabilmente gli stessi autori si meraviglierebbero della propria miopia. E tutto questo perché il bilancio di questi anni è stato un bilancio straordinariamente positivo, e questo è per me motivo di grande ottimismo. Bisogna proprio riconoscere che di strada ne abbiamo fatta, grazie anche al contributo dei nostri amici Italiani. La creazione dell'unione economica e valutaria, con l'introduzione dell'Euro, è un chiaro segnale in questa direzione.

La maggior parte dei presenti qui in sala hanno vissuto un'epoca di cambiamento: se solo pensiamo all'introduzione dell'Euro, ricordiamo che non erano in molti quelli che ci credevano. Al contrario di me, che non ho mai dubitato circa l'importanza e il successo dell'Euro, dichiarandomi sempre a favore della conversione dal Marco all'Euro, molti in Germania ritenevano che l'Euro avrebbe rappresentato una perdita per i Tedeschi: ebbene, questo passo è stato fatto e l'Euro si è rivelato importantissimo, perché ha fra l'altro reso irreversibile il processo di edificazione europea. L'Euro è oltretutto un'esperienza che ci accompagnerà anche in futuro, non soltanto nel senso strettamente valutario e monetario; esso, a mio avviso, ha una sua rilevanza anche in termini di esperienza umana e voglio fare un esempio semplicissimo. Ho osservato qui a Milano alcuni bambini di circa dieci anni comprare un gelato. Cosa hanno fatto? Hanno messo le mani in tasca, come fanno tutti i bambini, hanno cercato la monetina e si sono pagati il gelato. Ecco, in questo momento, quando li ho visti, ho pensato: bambini a Parigi, a Berlino, a Helsinki, in molte altre città dell'Europa, possono acquistare il proprio gelato con questi Euro. E il fatto che questi bambini di dieci anni lo facciano oggi significa che tra dieci anni non si ricorderanno praticamente più che un tempo esisteva la Lira. In venti anni, con certezza, la Lira cadrà definitivamente nell'oblio, come del resto anche il Marco.

Vedo tra i presenti anche i miei amici Svizzeri: ebbene, sono convinto che tra dieci anni pagheremo con l'Euro anche quello che acquisteremo a Zurigo o anche a Londra, e ciò renderà sempre più irreversibile l'edificazione della Casa europea.

Carlo Ciampi ha un grande merito, quello cioè di avere fatto entrare l'Italia nel gruppo degli Stati che utilizzano l'Euro; al di là dei comprensibili timori iniziali, si è riusciti a dimostrare che l'Euro è una valuta praticabile, la cui stabilità non può prescindere dalla indipendenza della Banca Centrale Europea. Si possono infatti effettivamente verificare una serie di problemi, per la valuta e per i diversi Paesi, quando la Banca Centrale non

svolge adeguatamente il proprio ruolo: ecco perché è necessario garantirne l'indipendenza e la stabilità; la stabilità è fondamentale per il futuro dell'Europa ed è assai importante procedere in modo coerente in questa direzione.

Il primo maggio 2004 l'Europa conterà 25 Stati, dieci in più di adesso. Per anni mi sono impegnato a favore di un ampliamento dell'Unione Europea, ma c'è invece chi ancora vorrebbe aspettare qualche anno. Al contrario, a mio avviso la questione dell'ampliamento dell'Unione Europea è determinante. I Paesi che sono in procinto di accedere, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, sono stati vittime di uno scherzo della storia: la loro propria storia è stata soggiogata da altre volontà. Non hanno potuto decidere che cosa fare e questo ha comportato implicazioni per generazioni. Più di mezzo secolo sotto un'ideologia comunista, un regime che contrastava la fede, calpestando i diritti dell'uomo. Ora, queste persone hanno chiesto il nostro aiuto. Non nego che anche io avrei fatto la stessa cosa, avrei tentato di liberarmi dal comunismo, avrei cercato di poter decidere, autonomamente, che cosa fare. Bene, a queste persone non possiamo se non dare il nostro più cordiale benvenuto.

Ci sono situazioni nella storia, ci sono popoli ai quali non possiamo dire: "ripassa la prossima settimana"; è necessario prendere una decisione chiara e inequivocabile oggi, adesso. Questi Paesi devono entrare a far parte dell'Unione Europea. Dovranno certo sacrificarsi per riuscire a raggiungere i valori, i parametri richiesti, per soddisfare i requisiti fissati, ma noi non possiamo certo penalizzare questi popoli e quelli che verranno dopo solo in virtù di un passato del quale non hanno nessuna colpa.

Se anche ci sono state e ancora sussistono una serie di argomentazioni contro l'ingresso di altri Paesi all'interno dell'Unione, oggi dobbiamo riconoscere che questo è il nostro destino, e dobbiamo voler prendere in mano il nostro destino. A coloro che vogliono unirsi a noi dobbiamo dire: "certo, dovrete però rispettare i parametri fissati: possiamo aiutarvi a farlo, ma vi chiediamo di collaborare e di sostenerci in questo compito!".

Dire queste cose qui in Italia non è difficile, perché anche voi, come noi lungo il Reno, avete avuto la fortuna di godere di un clima particolarmente favorevole: chi però non ha avuto questa fortuna fin dall'inizio, deve combattere, deve lottare, ed è questo il motivo per cui dobbiamo aiutarli a farlo.

Dopo l'allargamento dell'Unione Europea, più della metà degli Stati membri avrà una popolazione inferiore ai dieci milioni di abitanti. Alcuni, quando si pensa a un possibile Direttivo, sono convinti che ci sarà il Direttivo dei "grandi" che controllerà anche i "piccoli". Non mi sembra assolutamente questa l'idea da perseguire, e a questo punto voglio citare ancora Churchill, il quale affermava: "le piccole nazioni varranno tanto quanto le nazioni più grandi e dovranno essere riconosciute per il loro contributo alla causa comune".

Che cosa intendeva dire Churchill? Intendeva dire che è necessario il rispetto nei confronti dei grandi come nei confronti dei piccoli. Di questo parlavo una volta con François Mitterand, giungendo alla conclusione che nella politica europea quello che conta è la qualità, non la quantità. Questo è un criterio assolutamente decisivo e se penso, ad esempio, che i due o tre più grandi potrebbero decidere quello che devono fare i più piccoli... sarebbe una catastrofe per l'Europa! Dobbiamo abituarci al rispetto del piccolo. Chiaramente ogni Paese piccolo sa che ha dei vicini più grandi: il Presidente dei Ministri in Lussemburgo dice sempre che la Germania ha 80 milioni di abitanti, mentre il Lussemburgo ne ha solo 400 mila; dice anche però: "noi siamo Lussemburghesi, abbiamo il nostro orgoglio, e il rispetto che i Tedeschi hanno di noi è

veramente molto alto; pertanto noi rispettiamo i Tedeschi, che capiscono il nostro orgoglio, nonostante siamo un piccolo Stato”.

In vista dell’ampliamento, è ancora più importante lavorare con rispetto e guardare al futuro con empatia, e questo non può che essere positivo. Anche la concorrenza è positiva, perché la concorrenza che arriva dai Paesi dell’Europa centrale ed orientale ci porterà ad essere più attivi, ad impegnarci di più. Altra cosa positiva per tutta l’Europa.

E veniamo ora alla Convenzione. La Convenzione ha presentato una bozza di Costituzione europea e, se devo dire la verità, sono rimasto molto sorpreso del fatto che la Convenzione, in un tempo così breve, sia riuscita ad approntare una bozza. Quando partì la discussione e il dibattito – e io vi partecipai – c’era un certo scetticismo perché, pensateci un attimo, erano coinvolti rappresentanti dei Governi e rappresentanti del Parlamento provenienti da tutta l’Europa, compresi quelli dei Paesi che entreranno nell’Europa; e tuttavia un testo è stato preparato. Un testo contro il quale si può dire moltissimo, ma che si configura come un compromesso fattibile. E’ un punto di partenza: con questo testo possiamo iniziare. E’ chiaro che si dovranno rafforzare i diritti del Parlamento europeo, nel quale oggi siedono, uno accanto all’altro, deputati che non solo parlano lingue diverse, ma che hanno anche una provenienza, un passato, un’esperienza di vita fundamentalmente diverse; e chiaro altresì che si renderà necessaria una analisi di ciò che fino ad oggi si è dimostrato valido e di ciò che invece dovrà essere sostituito. E pertanto la bozza del trattato costituzionale non è che un compromesso dal quale partire per migliorare. C’è una cosa, per esempio, che io non riesco ad accettare, e che voglio citare proprio qui, in seno all’Università Cattolica, e cioè il fatto che non vi sia, nel testo della Costituzione, alcun riferimento al Cristianesimo. Già nel Trattato di Maastricht io avevo cercato di inserire questo riferimento, senza successo. In questa Europa infatti non possiamo dimenticare le nostre radici, che affondano nell’antichità, nel Cristianesimo appunto, e non possiamo nemmeno dimenticare la realtà attuale dell’Europa, che vede la secolarizzazione di molti aspetti. A Berlino, su 3,6 milioni di abitanti, 800 mila fanno capo alla Chiesa Evangelica, 400 mila alla Chiesa Cattolica e 210 mila sono musulmani: ciò significa che più della metà dei cittadini di Berlino non appartiene a nessuna fede specifica. Questa è la realtà, e non solo di Berlino, bensì delle grandi città europee: forse non di quelle italiane, e qui non posso entrare nel dettaglio, ma è ovvio che è effettivamente in atto un processo di secolarizzazione e forse, io come Cattolico lo posso dire, dovremmo impegnarci in modo concreto per cercare di porre rimedio a questo stato di cose.

Al di là di ciò, ritengo che ci troviamo di fronte ad una bozza di Costituzione che è un valido compromesso che può fungere da base per progredire.

Un altro problema molto importante a cui vorrei accennare è il principio della sussidiarietà.

Per molti anni, anche con persone più esperte di me, ho cercato di trovare un termine più accessibile che non *sussidiarietà*, proprio perché questo è un termine che non convince nessuno, una parola incomprensibile: eppure, il concetto espresso dalla parola sussidiarietà è decisivo per lo sviluppo europeo: le decisioni, cioè, devono essere prese il più vicino possibile ai cittadini. Quindi a livello di Municipio, a livello di Regione, a livello nazionale e poi a livello europeo, e di questo sono assolutamente convinto. L’accettazione dell’Europa dipende essenzialmente dalla nostra capacità di strutturare al meglio la sussidiarietà, evitando così i ritardi e gli appesantimenti della

burocrazia. Alcuni diritti dovranno ritornare a livello nazionale oppure, al contrario, laddove è meglio, si dovrà salire a livello europeo.

Alla luce del dibattito che ha caratterizzato gli ultimi mesi, mi piace sottolineare come l'Europa, sin dalla sua costituzione, si è sempre voluta intendere come una comunità di valori e, nell'ambito della comunità dei valori, noi Tedeschi abbiamo sempre scelto un partneriato con i nostri amici al di là dell'Atlantico: gli Stati Uniti. Questo a livello nazionale. Lo dobbiamo fare anche a livello europeo. Anche se mi rendo conto di quanto sia difficile, l'Unione Europea deve cercare di parlare con un'unica voce, nonostante gli interessi siano terribilmente diversi: sono sicuro che con gli anni riusciremo a farlo.

Non dimentichiamo che l'edificazione della Casa europea è stata resa possibile dall'aiuto dei nostri amici Americani, che ci hanno dato una garanzia nel corso di questi decenni: noi condividiamo con loro una comunità di valori, i valori della democrazia, dei diritti dell'uomo e della libertà individuale, ma nonostante ciò, abbiamo purtroppo sperimentato una sciocca forma di antiamericanismo nel nostro Paese... Se diamo un'occhiata alla storia del mio popolo, alla storia del mio Paese... Io sono nato nel 1930, sono quindi stato chiamato alle armi, e ho vissuto questa parte della storia: so perfettamente pertanto che noi Tedeschi non ce l'avremmo mai fatta senza l'aiuto degli Americani, e parlo del Piano Marshall, del ponte aereo di Berlino, dell'aiuto dei nostri amici Americani nella riunificazione. Ci sarebbe molto da dire su questo aspetto. Gli Americani sono amici nostri e nostri partner e lo dico con piena consapevolezza. Forse però è opportuno definire il termine *amico*. Per me amico è chi mi dice quello che mi deve dire, non quello che mi piacerebbe sentire. Oggi la contrapposizione tra l'Est e l'Ovest è scomparsa e sono emersi più poli: accanto alle potenze del passato come gli Stati Uniti, ne sono comparse altre come la Cina o la Russia. Proprio per questo motivo è importantissimo che, anche in questo mondo caratterizzato dalla multipolarità, noi riusciamo a collaborare con gli amici Americani ed è anche importante che non ci lascino da soli proprio ora, così come noi non li dobbiamo lasciare soli nella lotta al terrorismo.

Rispetto al bipolarismo del passato, la situazione è cambiata e se anche si possono muovere critiche agli amici Americani, il partneriato è comunque importante, perché è importante far capire loro che possono contare su di noi, come noi abbiamo contato su di loro. Tra gli amici questo è fondamentale, e lo è anche nella politica.

Ritornando all'argomento iniziale dell'Unione Europea come comunità di valori, come comunità di cultura, l'Euro acquista un ruolo assai importante perché esprime proprio questo concetto, seppure anche solo in parte, in quanto noi siamo europei e un europeo è chiaramente molto di più che una semplice questione di soldi e di finanze; se andate in giro per Milano siete in Europa, andate a Budapest, vi troverete in Europa, andate a Cracovia, siete nel cuore dell'Europa.

Chi viene da Cracovia, non viene dall'Europa dell'Est, viene dal cuore dell'Europa. Superare queste barriere, che sono ancora un retaggio della nostra lingua, è il compito di Voi giovani, perché quella di cui stiamo parlando è la Vostra Europa! E aggiungerò che l'Europa delle persone che oggi hanno venti anni è quella che mi sta più a cuore. Quello che Vi chiedo è, ogni volta che guarderete al futuro, di non dimenticare di dare un'occhiata anche al passato, riconoscendo semplicemente – e questo è moltissimo per me, per la mia generazione – che abbiamo fatto un bel lavoro. Riconoscetelo! Io sono ottimista, e mi capita, quando incontro dei giovani nelle Università o magari in estate, quando ci sono tanti giovani che fanno i turisti in Europa, che questi mi dicano: "bravo, hai fatto una cosa giusta". Questi giovani non pensano neppure che in passato,

per spostarsi da un Paese all'altro, era necessario passare frontiere, mostrare i documenti ecc...: adesso semplicemente saltano su un treno e vanno dove vogliono; vanno a Parigi, per esempio, vanno a Budapest, vanno a Praga. Questo è un esempio che mi è particolarmente caro: vanno nella città vecchia di Praga, che in estate è chiusa al traffico, ed è un vero e proprio paradiso per i giovani, che si ritrovano sul ponte di Carlo e cantano le loro canzoni in lingue diverse, suonando i loro strumenti. Le lingue sono diverse, ma i loro cuori, le loro anime emanano una certezza: noi apparteniamo alla stessa comunità. E vale la pena lottare per questa Europa, vale la pena lavorare, impegnarsi, ma soprattutto crederci, perché una cosa oramai è stata accertata e questa per me è la cosa più importante: coloro che hanno avuto la visione, non sono stati dei visionari, sono stati realisti, perché effettivamente possiamo credere a quello che è stato fin qui realizzato. Grazie.